

L'Italia degli scandali

di ANDREA BARBATO

LA CRISI di un governo, e in special modo di un governo che ha scavalcato una lacerante scadenza elettorale, dovrebbe essere l'occasione per un ripensamento. Certo, il bicolore Moro-La Malfa è caduto per motivi strettamente politici ed economici: il ritiro di un partner dalla maggioranza, la saturazione della formula di centro-sinistra, le controversie sul piano economico. Queste sono le piaghe da ricucire, con un nuovo governo se non con il ricorso agli elettori. Ma esiste un altro malessere di fondo, non certo imputabile al governo stesso, che tuttavia dovrebbe accompagnare il calendario della crisi, e anzi formare uno dei capitoli più importanti del futuro programma.

E' difficile, in un'Italia già tanto travagliata, mettere all'ordine del giorno una questione morale. Si rischia di far la parte antipatica dei predicatori, per di più inascoltati. Eppure è evidente che a sgretolare ogni giorno l'autorità di chi amministra lo Stato e dello Stato stesso (che La Malfa ha definito addirittura « inesistente ») è la cronaca invadente degli scandali, della rinuncia civile, del sottogoverno, del clientelismo. Discorso noioso ed antico, che si ritrova in pagine ormai coperte di polvere, come quelle di un Guido Dorso e d'un Gaetano Salvemini. E tuttavia si ha l'impressione che questo nodo sia diventato il più grave e il più urgente da sciogliere, trascinato come un'eredità pesante da un governo all'altro.

L'Italia degli scandali e dell'impunità è appena sfiorata dal dibattito politico, è intatta e trionfante. Mentre apriamo per la prima volta le pagine d'un nuovo giornale, oltre alla lunga storia precedente di insabbiamenti e di silenzi, ci troviamo subito dinanzi ad un materiale di cronaca pittoresco e allarmante. I capi dei servizi segreti sono invischiati, uno

dopo l'altro, nella trama che parte da piazza Fontana. Dall'America, continua a giungere l'insistente accusa ad alcuni partiti di aver accettato un fiume di dollari, e non in tutti i casi le smentite sono state rapide e convincenti. Nel Belice i parlamentari che sono usciti dalla stretta di protesta dei terremotati non hanno saputo trovar traccia dei 350 miliardi spesi finora, se non in inutili impianti sportivi o in faraonici svincoli stradali: qui lo scandalo si somma alla beffa per i baraccati. A Frosinone, gli appalti pubblici hanno rivelato un retroscena di corruzione e di truffe, e lo stesso sembra accadere all'assessorato romano alle Belle Arti e nella cosiddetta « vicenda del Palazzaccio ». Infine, c'è la storia dell'Antimafia: settecento pagine di una relazione Carraro che ignora i nomi dei responsabili di anni di collusioni fra mafia e potere; nomi che resterebbero nell'ombra se non vi fosse una controrelazione, il cui contenuto pubblichiamo su questo giornale.

Molti anni fa un maestro del giornalismo di denuncia, Ernesto Rossi, intitolava la sua rubrica settimanale « Scandalusia ». La questione morale è rimasta aperta, e anzi si è aggravata. Lo sfondo è quello delle grandi lotte di potere, della corsa dissennata ai denari dello Stato, che diffonde il senso della facile impunità. Il rischio è quello della protesta sterile, o del qualunquismo. I nuovi dirigenti politici o amministrativi sembrano trovare cassette pulite, o almeno vuote, quando ereditano enti pubblici o amministrazioni locali. Ma il segno più grave è che l'elettorato cambia, ammonisce, castiga, ma nessuno sembra accorgersene. Questo è il modo più diretto per cancellare dal calendario la data del 15 giugno. La questione morale si chiuderà soltanto quando si apriranno per alcuni le porte dei tribunali.